



Regione Umbria

Giunta Regionale

Area della Programmazione regionale
Servizio Controllo strategico e valutazione politiche

Distanza della Regione Umbria rispetto agli obiettivi di Europa 2020

15 aprile 2010

Distanza della Regione Umbria rispetto agli obiettivi di Europa 2020

Dieci anni sono passati dal vertice di Lisbona, che indicò l'omonima strategia in risposta alla sfida della globalizzazione e dell'invecchiamento della popolazione. Obiettivo principale della strategia di Lisbona era quello di fare dell'Europa, entro il 2010, *“l'economia basata sulla conoscenza più dinamica e competitiva del mondo in grado di realizzare una crescita economica sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale, nel rispetto dell'ambiente”*.

Quattro i settori prioritari individuati dall'Unione Europea nell'ambito della Strategia:

- ricerca e innovazione;
- investimento nel capitale umano e modernizzazione del mercato del lavoro;
- sviluppo del potenziale delle imprese, in particolare delle PMI;
- energia e cambiamento climatico.

In generale, a dieci anni dall'avvio, si può affermare che la **Strategia di Lisbona** ha avuto una influenza positiva sulla UE, anche se i principali obiettivi che si era posti non saranno raggiunti. Ha infatti contribuito a creare un consenso intorno alle riforme necessarie all'Unione Europea - che ha stimolato dibattiti politici e prodotto soluzioni reciprocamente accettabili – ha dimostrato la flessibilità e la dinamicità della strategia di adattarsi alle nuove sfide e priorità politiche delineatesi nel tempo e di assorbire senza particolari problemi l'ingresso nell'UE di nuovi Stati membri. (Non dimentichiamo infatti che l'Ue che nel 2000 contava 15 Stati membri, oggi ne conta 27).

Si sono inoltre registrati risultati concreti quali un incremento dell'occupazione (prima della crisi del 2009), un ambiente imprenditoriale più dinamico con meno burocrazia, una maggiore scelta per i consumatori e un futuro più sostenibile (in molti Stati membri la crescita economica è stata accompagnata da una tendenziale riduzione dell'intensità energetica).

Tuttavia si è ancora lontani dai traguardi che l'UE, attraverso tale strategia, si era prefissata.

L'obiettivo di un tasso di occupazione dell'UE al 70% nel 2010 non è stato raggiunto: nel 2008 esso si è infatti attestato al 66% (nel 2000 era al 62%), e nel 2009 è calato a causa della crisi economica globale.

L'obiettivo di un 3% del PIL dell'UE destinato a Ricerca e sviluppo non è stato realizzato: la spesa totale in R&S in percentuale del Pil è infatti aumentata solo marginalmente, passando dall'1,8% del 2000 all'1,9% nel 2008.

Gli obiettivi non sono stati raggiunti e non solo per colpa della crisi globale: già prima della crisi, infatti, l'obiettivo era nei fatti fallito, anche a causa dei particolarismi di ogni Paese, della mancanza di un'unica regia, del sostanziale approccio parcellizzato ad ogni obiettivo¹.

¹ Cfr Carlo Mochi Sismondi, *“Dimenticare Lisbona.. l'Europa ci riprova”*

A distanza di dieci anni dalla Strategia di Lisbona, l'Europa ci riprova con un nuovo documento strategico "**Europa 2020 – Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva**".

Illustrata dal presidente della Commissione europea, José Manuel Barroso, il 3 marzo scorso, Europa 2020 - una strategia volta a rilanciare l'economia dell'UE per il prossimo decennio - punta a promuovere una crescita "intelligente, sostenibile e solidale" basata su un maggiore coordinamento delle politiche nazionali. Nella comunicazione della Commissione Europea di marzo 2010 si legge: *"Per ottenere buoni risultati l'Europa deve agire in modo collettivo, in quanto Unione. Abbiamo bisogno di una strategia che ci consenta di uscire più forti dalla crisi e di trasformare l'UE in un'economia intelligente, sostenibile e inclusiva caratterizzata da alti livelli di occupazione, produttività e coesione sociale"*.

Europa 2020 succede a Lisbona, condividendone alcuni aspetti, e individuando **tre priorità**:

- **crescita intelligente**: sviluppare un'economia basata sulla conoscenza e sull'innovazione;
- **crescita sostenibile**: promuovere un'economia più efficiente sotto il profilo delle risorse, più verde e più competitiva;
- **crescita inclusiva**: promuovere un'economia con un alto tasso di occupazione che favorisca la coesione sociale e territoriale.

A tal fine la Commissione ha proposto per i prossimi dieci anni **cinque obiettivi** principali che riguardano l'occupazione, la ricerca e l'innovazione, il cambiamento climatico e l'energia, l'istruzione e la lotta contro la povertà:

1. aumento del tasso di **occupazione** delle persone di età compresa tra 20 e 64 anni ad almeno il 75%;
2. aumento della **spesa in R&S** al 3 % del Pil;
3. riduzione delle **emissioni di gas a effetto serra** almeno del 20% rispetto ai livelli del 1990 o del 30%, se sussistono le necessarie condizioni; portare al 20% la quota delle **fonti di energia rinnovabile** nel nostro consumo finale di energia e migliorare del 20% l'**efficienza energetica**;
4. riduzione del tasso di abbandono scolastico al di sotto del 10% e aumento della percentuale dei giovani trentenni con un'istruzione universitaria al 40%;
5. riduzione del tasso di povertà del 25% per aiutare circa 20 milioni di persone ad uscire dall'indigenza.

Europa 2020 individua anche **sette iniziative faro**, prioritarie per stimolare la crescita e l'occupazione. Tra queste figurano i programmi per migliorare le condizioni e l'accesso ai finanziamenti nel settore della R&S, l'introduzione in tempi rapidi dell'Internet ad alta velocità e il maggiore ricorso alle energie rinnovabili. Esse riguardano:

- 1) **L'Unione dell'innovazione** per migliorare le condizioni generali e l'accesso ai finanziamenti per la ricerca e l'innovazione, facendo in modo che le idee innovative si trasformino in nuovi prodotti e servizi tali da stimolare la crescita e l'occupazione.
- 2) **Youth on the move** per migliorare l'efficienza dei sistemi di insegnamento e agevolare l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro.
- 3) **Un'agenda europea del digitale** per accelerare la diffusione dell'internet ad alta velocità e sfruttare i vantaggi di un mercato unico del digitale per famiglie e imprese.
- 4) **Un'Europa efficiente sotto il profilo delle risorse** per contribuire a scindere la crescita economica dall'uso delle risorse, favorire il passaggio a un'economia a basse emissioni di carbonio, incrementare l'uso delle fonti di energia rinnovabile, modernizzare il nostro settore dei trasporti e promuovere l'efficienza energetica.
- 5) **Una politica industriale per l'era della globalizzazione** onde migliorare il clima imprenditoriale, specialmente per le PMI, e favorire lo sviluppo di una base industriale solida e sostenibile in grado di competere su scala mondiale.
- 6) **Un'agenda per nuove competenze e nuovi posti di lavoro** onde modernizzare i mercati occupazionali e consentire alle persone di migliorare le proprie competenze in tutto l'arco della vita al fine di aumentare la partecipazione al mercato del lavoro e di conciliare meglio l'offerta e la domanda di manodopera, anche tramite la mobilità dei lavoratori.
- 7) La **Piattaforma europea contro la povertà** per garantire coesione sociale e territoriale in modo tale che i benefici della crescita e i posti di lavoro siano equamente distribuiti e che le persone vittime di povertà e esclusione sociale possano vivere in condizioni dignitose e partecipare attivamente alla società.

I cinque obiettivi per la nuova Strategia “Europa 2020” proposti dalla Commissione europea al Consiglio europeo non rappresentano un approccio unico, “valido per tutti”. Ciascuno Stato membro è diverso e l'UE a 27 è meno omogenea di quanto non fosse dieci anni fa. Nonostante le disparità in termini di livelli di sviluppo e tenore di vita, la Commissione ritiene che i traguardi proposti si adattino a tutti gli Stati membri, vecchi e nuovi. Tenendo quindi conto che essi sono **tuttora oggetto di discussione** e che l'Italia ha presentato alcune osservazioni in merito (di seguito riportate), si è ritenuto comunque opportuno effettuare un approfondimento volto a conoscere il posizionamento della nostra regione nei vari indicatori, misurato come **distanza** rispetto al traguardo di Europa 2020.

**Posizione italiana sugli obiettivi della
Comunicazione della Commissione Europea “Europa 2020”**

– Bozza –

L'Italia ritiene in primo luogo che sia necessario un tempo adeguato (è previsto che il 25-26 marzo 2010 il Consiglio Europeo adotti i cinque obiettivi numerici) per analizzare le implicazioni dell'adozione nell'Unione degli obiettivi proposti ai livelli proposti dalla Commissione. La breve distanza tra l'adozione da parte della Commissione della proposta e il Consiglio europeo non consente gli opportuni approfondimenti sulle implicazioni degli obiettivi e sull'effettiva capacità dell'Europa di raggiungerli dati i punti di partenza e gli strumenti proposti. Ritiene inoltre necessario comprendere in che modo sarà possibile ripartire gli obiettivi a livello nazionale, e consultare le parti sociali e i governi regionali.

Per questo l'Italia ritiene opportuno rinviare la specificazione numerica dei cinque indicatori, sia al livello europeo che al livello nazionale, al Consiglio europeo di giugno. Questo permetterebbe tra l'altro di assicurare coerenza tra obiettivi nazionali e obiettivi europei, oltre a garantire il necessario equilibrio tra ambizione e realismo degli obiettivi, essenziale per favorire la credibilità della nuova Strategia.

Tasso di occupazione della popolazione 20-64 anni al 75%. L'Italia ritiene **condivisibile** adottare un obiettivo sul livello di occupazione, in continuità con il ciclo 2000-2010 della Strategia, ma sarebbe preferibile adottare un obiettivo riferito alla popolazione 25-64 se non è possibile eliminare l'obiettivo riferito all'istruzione universitaria; questo per assicurare l'eventuale coerenza con l'idea di aumentare il numero di giovani laureati.

Spesa per ricerca e sviluppo al 3% del PIL. Ritiene invece **non condivisibile** adottare un obiettivo espresso solo in termini di spesa per ricerca e sviluppo. Ovviamente la ricerca è cruciale per la competitività dell'Europa. Tuttavia, come la stessa Commissione riconosce, parlare solo di ricerca significa concentrarsi solo sugli input e non sui risultati, e non tiene conto dell'attività innovativa che moltissime PMI svolgono. Per questo l'Italia preferirebbe un obiettivo che tenesse conto sia della ricerca che dell'innovazione poichè avrebbe il vantaggio di catturare anche l'attività di molte PMI e sarebbe molto più significativo.

Per gli obiettivi relativi a **energia e cambiamenti climatici** sono già stati **adottati nel 2008**, e non vi sono novità significative.

Riduzione del tasso di abbandono scolastico al 10% e popolazione 30-34 con istruzione universitaria al 40%. Entrambi gli obiettivi sono quantomeno **discutibili**. Il primo presenta forti problemi di affidabilità statistica, che si affiancano all'indubbia difficoltà di conseguirlo. Il secondo presenta limiti perché è legato ad un approccio basato solo sull'istruzione. Per questo l'Italia propone di adottare un obiettivo che sia basato sul concetto di competenze rilevanti per il mercato del lavoro, e dunque sia costruito sui dati relativi alla formazione piuttosto che della sola istruzione.

Riduzione del 25% del numero di persone sotto l'indice di povertà relativa. L'indicatore scelto **non è accettabile**, perché penalizza fortemente i Paesi che hanno forti differenze regionali al proprio interno. Inoltre si tratta di un indicatore anticiclico che diminuisce nei periodi di crisi ed aumenta in fase di ripresa economica. Sarebbe invece accettabile un indicatore di povertà assoluta.

In seguito alla comunicazione della Commissione sulla nuova strategia europea e alle discussioni svoltesi in sede di Consiglio europeo del 25-26 marzo, lo stesso ha concordato alcuni elementi che saranno formalmente adottati a giugno. Tra questi, sono stati confermati i 5 obiettivi sopra citati ed è stato stabilito che gli Stati membri procederanno attraverso procedure decisionali proprie tenendo conto delle rispettive posizioni di partenza e situazioni nazionali.

La Regione Umbria ha dato il suo contributo a tali consultazioni nazionali inviando nei giorni scorsi al Comitato delle Regioni i propri punti di vista su gli obiettivi, gli indicatori, il ruolo degli Enti locali e regionali, sul finanziamento UE e sulla politica di coesione.

Di seguito quindi, per ciascun obiettivo della nuova strategia Europa 2020 si analizza l'indicatore di riferimento (aggiornato all'ultimo dato disponibile) confrontando il valore della regione Umbria rispetto all'Italia, alle altre regioni e, laddove possibile, rispetto al dato della UE. Le regioni sono altresì ordinate in senso decrescente rispetto alla distanza: quelle più vicine si trovano ai primi posti, mentre quelle più distanti si collocano alle ultime posizioni.

1. Aumento del tasso di occupazione delle persone di età compresa tra 20 e 64 anni ad almeno il 75%.

Il tasso di occupazione nella classe di età 20-64 non è disponibile e pertanto è stato utilizzato come proxy (così come anche proposta dall'Italia) il tasso di occupazione nella classe di età 25-64 anni. Il valore dell'indicatore per l'Umbria nel 2008 è pari al 70,4% e presenta una distanza pari a 4,6 punti percentuali rispetto all'obiettivo Europa 2020 fissato al 75%. Va comunque segnalato che nel caso della nostra regione tale distanza è da attribuire al non elevato tasso di occupazione 25-64 femminile, pari al 61%.

Va altresì tenuto presente che la distanza aumenterà rispetto al dato del 2009 che incorpora gli effetti della crisi, iniziata a manifestare alla fine del 2008 e che per l'Umbria, nei primi nove mesi del 2009 ha significato una flessione di occupati pari a 8.000 unità.

Le regioni più vicine al traguardo sono Emilia Romagna (-0,4), Trentino Alto Adige (-1,6) e Valle D'Aosta (-2), mentre più lontane risultano tutte le regioni del Sud.

Rank	Regioni	Tasso occupazione 25-64 anni - Media 2008 (Valori %)	Distanza dall'obiettivo di Europa 2020
1	Emilia Rom.	74,6	-0,4
2	Trentino A.A.	73,4	-1,6
3	Valle d'Aosta	73,0	-2,0
4	Lombardia	71,8	-3,2
5	Veneto	71,1	-3,9
6	Umbria	70,4	-4,6
7	Toscana	70,3	-4,7
8	Piemonte	70,0	-5,0
9	Friuli V.G.	70,0	-5,0
10	Marche	70,0	-5,0
11	Liguria	69,1	-5,9
12	Lazio	65,9	-9,1
13	Abruzzo	65,0	-10,0
14	Molise	60,6	-14,4
15	Sardegna	58,2	-16,8
16	Basilicata	56,6	-18,4
17	Puglia	52,5	-22,5
18	Calabria	50,9	-24,1
19	Sicilia	50,6	-24,4
20	Campania	48,7	-26,3
	ITALIA	64,4	-10,6
	UE15	72,9	-2,1
	UE27	72,2	-2,8
	UE25	72,4	-2,6

Fonte: Elaborazioni del Servizio Controllo strategico e valutazione politiche della Regione Umbria su dati Istat e Eurostat

Numeratore: Occupati in età 25-64 anni

Denominatore: Popolazione in età 25-64 anni

2. Aumento della spesa in R&S al 3 % del Pil.

In questo indicatore l'Umbria è ancora distante dall'obiettivo di Europa 2020: con un valore pari allo 0,9% di spesa in R&S rispetto al Pil, dista ancora 2,1 punti percentuali.

Rank	Regioni	Spesa in R&S in % del PIL - Anno 2007 (Valori %)	Distanza dall'obiettivo di Europa 2020
1	Piemonte	1,8	-1,2
2	Lazio	1,7	-1,3
3	Emilia Rom.	1,5	-1,5
4	Friuli V.G.	1,4	-1,6
5	Campania	1,2	-1,8
6	Lombardia	1,2	-1,8
7	Liguria	1,2	-1,8
8	Abruzzo	1,0	-2,0
9	Toscana	1,0	-2,0
10	Umbria	0,9	-2,1
11	Veneto	0,8	-2,2
12	Trentino A.A.	0,8	-2,2
13	Sicilia	0,8	-2,2
14	Puglia	0,8	-2,2
15	Basilicata	0,7	-2,3
16	Marche	0,7	-2,3
17	Sardegna	0,6	-2,4
18	Calabria	0,5	-2,5
19	Valle d'Aosta	0,5	-2,5
20	Molise	0,4	-2,6
	ITALIA	1,2	-1,8
	UE 15	1,9	-1,1
	UE27	1,8	-1,2

Fonte: Elaborazioni del Servizio Controllo strategico e valutazione politiche della Regione Umbria su dati Istat ed Eurostat

Numeratore: Spesa sostenuta per attività di ricerca e sviluppo intra muros della Pubblica Amministrazione, dell'Università e delle imprese pubbliche e private

Denominatore: Pil regionale a prezzi correnti

Le regioni più vicine all'obiettivo Europa 2020 sono il Piemonte (-1,2), il Lazio (-1,3) e l'Emilia Romagna (-1,5).

Nella proposta della Regione Umbria al Comitato delle Regioni è stato consigliato di utilizzare come indicatori per monitorare l'obiettivo relativo alla spesa in R&S sia quella privata che quella pubblica.

In Umbria tale spesa non è uniformemente distribuita: pur essendo una delle **regioni leader nella spesa pubblica in R&S** (con un valore pari a 0,7% del Pil), nella spesa privata in percentuale del Pil (0,2%) la situazione si aggrava pesantemente risultando la nostra regione alle ultime posizioni.

	Spese in R&S della PA e dell'Università (%del PIL) nel 2007	Spese in R&S delle imprese (%del PIL) nel 2007
Piemonte	0,4	1,4
Valle d'Aosta	0,2	0,2
Lombardia	0,3	0,8
Trentino A.A.	0,4	0,4
Veneto	0,3	0,5
Friuli V.G.	0,7	0,6
Liguria	0,4	0,7
Emilia Rom.	0,7	0,8
Toscana	0,6	0,4
Umbria	0,7	0,2
Marche	0,3	0,3
Lazio	1,1	0,6
Abruzzo	0,6	0,4
Molise	0,4	0,1
Campania	0,7	0,6
Puglia	0,6	0,2
Basilicata	0,5	0,2
Calabria	0,4	0,0
Sicilia	0,6	0,2
Sardegna	0,5	0,1
ITALIA	0,5	0,6

Fonte: Istat

3. Riduzione delle emissioni di gas a effetto serra almeno del 20% rispetto ai livelli del 1990 o del 30%, se sussistono le necessarie condizioni; portare al 20% la quota delle **fonti di energia rinnovabile** nel nostro consumo finale di energia e migliorare del 20% **l'efficienza energetica**.

Per quanto riguarda la **riduzione di emissione di gas serra** (costituiti essenzialmente da Anidride carbonica CO₂, Metano CH₄ e Protossido di azoto N₂O), il Parlamento europeo ha adottato una decisione in cui vengono fissati degli obiettivi nazionali di riduzione delle emissioni prevedendo quindi la possibilità per gli Stati membri di scambiarsi diritti di emissione; l'obiettivo per l'Italia è una riduzione del 13% delle emissioni di gas serra rispetto al 2005.

In base ai dati degli inventari delle emissioni di gas serra (Rapporto 2008 - ENEA), che su base regionale si riferiscono solo alle emissioni di CO₂ derivanti dal sistema energetico, in Umbria nel 2005, le emissioni sono aumentate del 39,5% rispetto al valore del 1990, mentre in Italia l'aumento è stato del 13,3%. Le regioni dove le emissioni di CO₂ sono aumentate di più sono la Valle d'Aosta (52,2%), le Marche (55,1%) e l'Abruzzo (53,8%), anche se sono le regioni con quantitativi di emissioni, rispetto al totale, poco rilevanti.

Le regioni più vicine all'obiettivo sono la Liguria con una riduzione del 17,7%, il Molise (-15,5%) e la Calabria (-14%).

Emissioni di CO2 dal sistema energetico (*valori in kt*)

	1990	2005	Var.% 1990-2005	Comp.% nel 1990	Comp.% nel 2005
Piemonte	24.610	34.065	38,4	6,2	7,5
Valled'Aosta	1.048	1.595	52,2	0,3	0,4
Lombardia	65.960	76.032	15,3	16,5	16,8
TrentinoA.A.	4.726	6.188	30,9	1,2	1,4
Veneto	38.035	39.325	3,4	9,5	8,7
FriuliV.Giulia	9.962	12.549	26,0	2,5	2,8
Liguria	23.280	19.169	-17,7	5,8	4,2
EmiliaRomagna	32.468	42.432	30,7	8,1	9,4
Toscana	27.880	29.562	6,0	7,0	6,5
Umbria	5.242	7.311	39,5	1,3	1,6
Marche	6.229	9.662	55,1	1,6	2,1
Lazio	34.692	36.630	5,6	8,7	8,1
Abruzzo	4.978	7.658	53,8	1,2	1,7
Molise	1.423	1.202	-15,5	0,4	0,3
Campania	16.806	14.828	-11,8	4,2	3,3
Puglia	41.513	55.569	33,9	10,4	12,3
Basilicata	2.008	2.672	33,1	0,5	0,6
Calabria	8.930	7.680	-14,0	2,2	1,7
Sicilia	35.365	32.433	-8,3	8,9	7,2
Sardegna	14.178	15.763	11,2	3,6	3,5
ITALIA	399.332	452.325	13,3	100,0	100,0

Fonte: Rapporto 2008 - ENEA

Sul fronte dei **consumi di energia coperti da fonti rinnovabili** il parlamento europeo ha approvato una direttiva che stabilisce, anche in questo caso, obiettivi nazionali obbligatori: l'obiettivo per l'Italia è di garantire che, nel 2020, il 17% del consumo di energia provenga da fonti rinnovabili.

L'Umbria nel 2008, con un valore di consumi di energia coperti da fonti rinnovabili pari al 18,8%, **ha superato l'obiettivo Europa 2020** per l'Italia (17%).

Le regioni che sono più distanti dall'obiettivo sono la Liguria, il Lazio e la Sicilia (-12% circa).

Rank	Regioni	Consumi di energia elettrica coperti da fonti rinnovabili (Valori %) Anno 2008	Distanza dall'obiettivo di Europa 2020
1	Valle d'Aosta	235,3	218,3
2	Trentino A.A.	135,6	118,6
3	Toscana	28,3	11,3
4	Molise	28,3	11,3
5	Calabria	22,6	5,6
6	Abruzzo	20,7	3,7
7	Piemonte	20,3	3,3
8	Umbria	18,8	1,8
9	Friuli V.G.	17,7	0,7
10	Lombardia	17,5	0,5
11	Basilicata	17,2	0,2
12	Veneto	13,1	-3,9
13	Puglia	9,9	-7,1
14	Sardegna	7,9	-9,1
15	Marche	7,2	-9,8
16	Campania	7,0	-10,0
17	Emilia Rom.	6,8	-10,2
18	Sicilia	5,0	-12,0
19	Lazio	5,0	-12,0
20	Liguria	4,2	-12,8
	ITALIA	16,6	-0,4
	UE25		
	UE27		

Fonte: Elaborazioni del Servizio Controllo strategico e valutazione politiche della Regione Umbria su dati Terna

Numeratore: Produzione lorda di energia elettrica da fonti rinnovabili

Denominatore: Consumi interni lordi di energia elettrica

Nota: Sono state considerate come rinnovabili la fonte idroelettrica (al netto dei pompaggi), eolica, fotovoltaica, geotermoelettrica e biomasse.

I valori superiori a 100 di Valle d'Aosta e Trentino Alto Adige sono dovuti alla produzione di energia (idroelettrica) superiore alla richiesta interna.

L'ultimo obiettivo in materia di ambiente consiste **nel migliorare del 20% l'efficienza energetica** rispetto al 2005. Questo obiettivo si può misurare nella riduzione del 20% dell'intensità energetica, intesa come rapporto tra i consumi finali d'energia elettrica (misurati in milioni di tonnellate equivalenti di petrolio) e il PIL.

L'Umbria, nel 2005, presenta un valore d'intensità energetica pari a 132,3 tep ed è tra le regioni più distanti dall'obiettivo di Europa 2020 insieme a Valle d'Aosta e Puglia.

Le regioni con minore intensità energetica sono il Molise, Lazio e Calabria.

Rank	Regioni	Intensità energetica finale del PIL - Anno 2005 (a)	Obiettivo d'intensità energetica da raggiungere $b = (a - 20\%)$	Distanza dall'obiettivo di Europa 2020 $c = (b - a)$
1	Molise	71,8	57,4	-14,4
2	Lazio	76,0	60,8	-15,2
3	Calabria	79,6	63,6	-15,9
4	Campania	80,0	64,0	-16,0
5	Liguria	90,6	72,5	-18,1
6	Sicilia	99,4	79,6	-19,9
7	Lombardia	101,4	81,1	-20,3
8	Trentino A. A.	103,1	82,5	-20,6
9	Veneto	105,7	84,6	-21,1
10	Toscana	107,0	85,6	-21,4
11	Marche	113,7	90,9	-22,7
12	Basilicata	114,4	91,5	-22,9
13	Piemonte	121,1	96,9	-24,2
14	Sardegna	126,2	101,0	-25,2
15	Friuli V. Giulia	128,9	103,2	-25,8
16	Abruzzo	129,0	103,2	-25,8
17	Emilia Romagna	132,2	105,8	-26,4
18	Umbria	132,3	105,9	-26,5
19	Valle D'Aosta	166,0	132,8	-33,2
20	Puglia	168,1	134,4	-33,6
	ITALIA NORD OVEST	106,0	84,8	-21,2
	ITALIA NORD EST	118,1	94,5	-23,6
	ITALIA CENTRALE	93,9	75,1	-18,8
	ITALIA MERIDIONALE	110,1	88,1	-22,0

Fonte: Elaborazioni del Servizio Controllo strategico e valutazione politiche della Regione Umbria su dati ENEA

Numeratore: Consumi finali d'energia elettrica (misurati in milioni di tonnellate equivalenti di petrolio)

Denominatore: PIL in milioni di euro, valori concatenati anno 2000

4. Riduzione del tasso di abbandono scolastico al di sotto del 10% e aumento della percentuale dei giovani trentenni con un'istruzione universitaria al 40%.

Prendendo come misura del tasso di abbandono scolastico la popolazione tra 18-24 anni con al più la licenza media e che non frequenta altri corsi scolastici o svolge attività formative superiori ai 2 anni, l'Umbria, nel 2008, con un valore pari al 14,4% migliore di quello della media italiana pari al 19,8%, dista di **4,8 punti percentuali dall'obiettivo Europa 2020** fissato al 10%.

Le regioni che più si avvicinano all'obiettivo di Europa 2020 sono: Liguria, Lazio Basilicata. Risultano ancora distanti la Campania, Sicilia e Valle d'Aosta.

Rank	Regioni	Giovani che abbandonano prematuramente gli studi - Anno 2008 (valori %)	Distanza dall'obiettivo di Europa 2020
1	Liguria	12,7	-2,7
2	Lazio	13,2	-3,2
3	Basilicata	13,9	-3,9
4	Marche	14,7	-4,7
5	Umbria	14,8	-4,8
6	Friuli V.G.	15,3	-5,3
7	Abruzzo	15,6	-5,6
8	Veneto	15,9	-5,9
9	Emilia Rom.	16,6	-6,6
10	Toscana	16,6	-6,6
11	Molise	16,7	-6,7
12	Trentino A.A.	16,9	-6,9
13	Piemonte	18,4	-8,4
14	Calabria	18,7	-8,7
15	Lombardia	19,8	-9,8
16	Sardegna	23,0	-13,0
17	Puglia	24,4	-14,4
18	Valle d'Aosta	25,9	-15,9
19	Sicilia	26,2	-16,2
20	Campania	26,4	-16,4
	ITALIA	19,8	-9,8

Fonte: Elaborazioni del Servizio Controllo strategico e valutazione politiche della Regione Umbria su dati Istat
 Numeratore: Popolazione 18-24 anni con al più la licenza media e che non frequenta altri corsi scolastici o svolge attività formative superiori ai 2 anni
 Denominatore: Popolazione 18-24 anni

Sul fronte dell'obiettivo di un **aumento della percentuale dei giovani trentenni con un'istruzione universitaria** al 40% entro il 2020, il tasso non è disponibile e pertanto è stato utilizzato come proxy il tasso di laureati per 100 persone di 25 anni.

In questo indicatore l'Umbria registra buoni risultati con un valore di 21 laureati di 25 anni ogni 100 persone, migliore di quello italiano (18 laureati) .

Rank	Regioni	Laureati per 100 persone di 25 anni – Anno 2007/2008
1	Molise	26
2	Basilicata	23
3	Abruzzo	23
4	Liguria	22
5	Calabria	22
6	Lazio	21
7	Marche	21
8	Umbria	21
9	Puglia	20
10	Friuli V.G.	19
11	Campania	19
12	Toscana	18
13	Sardegna	17
14	Valle d'Aosta	17
15	Sicilia	17
16	Emilia Rom.	16
17	Lombardia	16
18	Veneto	16
19	Piemonte	16
20	Trentino A.A.	12
	ITALIA	18

Fonte: Elaborazioni del Servizio Controllo strategico e valutazione politiche della Regione Umbria su dati Istat
 Numeratore: Laureati di 25 anni
 Denominatore: Popolazione di 25 anni

Nota: Per l'anno accademico 2007/2008 i laureati si riferiscono all'anno solare 2007. L'indicatore è calcolato prendendo in considerazione i laureati del vecchio ordinamento dei corsi di laurea specialistica e specialistica a ciclo unico.

Nella proposta della Regione Umbria al Comitato delle Regioni è stato consigliato di utilizzare come indicatore per monitorare l'obiettivo relativo al tasso d'istruzione universitaria anche quello dei laureati in discipline tecnico-scientifiche.

In tale indicatore, nel 2007, l'Umbria è all'8° posto nella graduatoria delle regioni italiane.

Laureati in discipline scientifiche e tecnologiche (per mille abitanti in età 20-29 anni)

	2006	2007
Emilia Rom.	17,4	17,3
Toscana	16,5	16,4
Lazio	16,1	16,4
Lombardia	14,8	15,2
Friuli V.G.	17,7	15,1
Piemonte	14,4	13,7
Liguria	14,4	13,3
Umbria	13,5	12,7
Marche	12,8	11,8
Veneto	12,7	11,2
Campania	10,2	9,9
Abruzzo	10,4	9,6
Calabria	9,5	9,6
Sardegna	7,0	7,7
Sicilia	7,5	7,0
Trentino A.A.	7,0	6,7
Puglia	6,8	6,4
Basilicata	5,9	5,3
Molise	2,3	1,3
Valle d'Aosta	0,1	0,4
ITALIA	12,2	11,9

Fonte: Elaborazioni del Servizio Controllo strategico e valutazione politiche della Regione Umbria su dati Istat - Miur.

Numeratore: Numero di laureati in discipline scientifiche e tecnologiche

Denominatore: Popolazione in età compresa tra i 20 ed i 29 anni (per mille abitanti)

Nota: Questo indicatore si riferisce ai diplomati (corsi di diploma del vecchio ordinamento), ai laureati, ai dottori di ricerca, ai diplomati dei corsi di specializzazione di perfezionamento e dei master di I e II livello (corrispondenti ai livelli Isced 5A, 5B e 6) nelle seguenti facoltà: Ingegneria, Scienze e tecnologie informatiche, Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali, Scienze statistiche, Chimica Industriale, Scienze nautiche, Scienze ambientali e Scienze biotecnologiche, Architettura (corrispondenti ai campi disciplinari Isced 42, 44, 46, 48, 52, 54 e 58). Dal 2002 i dati includono, oltre ai laureati dei corsi di laurea tradizionali, anche i laureati provenienti dai nuovi corsi di laurea di primo livello, dai corsi di laurea di secondi livello e dai corsi a ciclo unico.

5. Riduzione del tasso di povertà del 25% per aiutare circa 20 milioni di persone ad uscire dall'indigenza.

Prendendo in considerazione l'indice di povertà relativa, che considera povere le famiglie la cui spesa media mensile per consumi è pari o al di sotto della spesa media procapite nel Paese, per l'Umbria tale indicatore è pari al 7,2% nel 2008.

L'obiettivo di Europa 2020 è di ridurre del 25% tale indice entro il 2020. L'obiettivo calcolato per l'Umbria sarebbe di ridurlo quindi al 5,4% entro tale data.

Le regioni che si avvicinano più all'obiettivo sono quelle il cui indice di povertà è già basso quali Emilia Romagna, Lombardia e Veneto; le regioni più lontane sono quelle del sud.

Rank	Regioni	Indice di povertà relativa – Anno 2008 (valori%) (a)	Obiettivo indice di povertà da raggiungere b= (a - 25%)	Distanza dall'obiettivo di Europa 2020 c = (b - a)
1	Emilia Rom.	4,7	3,5	-1,2
2	Lombardia	5,1	3,8	-1,3
3	Veneto	5,4	4,1	-1,4
4	Marche	6,5	4,9	-1,6
5	Toscana	6,6	5,0	-1,7
6	Trentino-AA	6,9	5,2	-1,7
7	Umbria	7,2	5,4	-1,8
8	Friuli V.G.	7,4	5,5	-1,8
9	Piemonte	7,7	5,7	-1,9
10	Liguria	8,7	6,5	-2,2
11	Valle D'Aosta	9,2	6,9	-2,3
12	Lazio	9,8	7,3	-2,4
13	Abruzzo	15,2	11,4	-3,8
14	Puglia	21,0	15,8	-5,3
15	Sardegna	22,6	17,0	-5,7
16	Molise	24,2	18,2	-6,1
17	Campania	28,3	21,2	-7,1
18	Calabria	28,4	21,3	-7,1
19	Basilicata	29,6	22,2	-7,4
20	Sicilia	33,0	24,8	-8,3
	ITALIA	13,6	10,2	-3,4

Fonte: Istat

Numeratore: Popolazione che vive in famiglie al di sotto della soglia di povertà relativa. Nel 2008 la linea della povertà relativa, per una famiglia di due componenti, corrisponde a euro 999,67.

Denominatore: Popolazione

In sintesi, dall'esame complessivo degli indicatori analizzati l'Umbria presenta una situazione migliore rispetto alla media italiana, intesa come minore distanza rispetto al traguardo Europa 2020, nel tasso di occupazione, nei consumi di energia elettrica coperta da fonti rinnovabili, nel tasso di abbandono prematuro degli studi, nei tassi di scolarizzazione superiore e nell'indice di povertà.

Presenta altresì una posizione peggiore, ovvero una maggiore distanza, nella spesa in R&S che, come è noto, rappresenta una criticità del sistema economico regionale soprattutto con riferimento alla spesa privata e nell'intensità energetica.

Ovviamente occorre tener presente che tali traguardi sono tra loro strettamente connessi, in quanto livelli di istruzione più elevati incidono positivamente sulla occupabilità delle risorse umane, una più elevata capacità di ricerca e sviluppo unitamente ad un uso più efficiente delle risorse, favorisce la creazione di nuovi e migliori posti di lavoro, una maggiore occupazione contribuisce a ridurre la povertà; riducendo le emissioni di gas a effetto serra e investendo in tecnologie più pulite si contrasta il cambiamento climatico e si protegge l'ambiente, creando al tempo stesso nuovi sbocchi per le imprese e nuovi posti di lavoro.